

CINEMA E RAZZISMO

2

II



sottile veleno della mistifi- cazione

LA TRAGICA morte di Martin Luther King ci spinge a varare un'inchiesta dedicata al razzismo nel cinema, dopo quella sul cinema, la guerra, la pace che continua ancora nelle pagine della rivista. Può venire alla mente, subito, una obiezione: l'assassinio di Martin Luther King, il leader negro della non violenza, riguarda la società americana; e quindi una ricerca che si proponga di ripensare a come il cinema ha parlato del razzismo, partendo appunto dalla scomparsa del leader negro, non può che essere condotta da chi conosce a fondo la società americana e il cinema americano, ed è perciò in grado di cogliere gli aspetti reali del problema. L'obiezione, ci sembra, è giusta soltanto in parte poiché il razzismo, è una malattia diffusa, non ha frontiere, non tocca esclusivamente i negri ma ha toccato, e talvolta tocca ancora, gli ebrei: tocca gli italiani che vanno a lavorare nei paesi dell'Europa del Nord e gli italiani che prendono il treno da una qualsiasi stazioncina del Mezzogiorno per « salire » a Milano. E i casi sarebbero tanti: perché, per esempio, in diversi film la parte dell'odioso e del cattivo finisce ormai sempre più spesso sulle spalle di un attore dagli occhi a mandorla? Perché il nudo « esotico » è abitualmente rappresentato? Il razzismo non bisogna, dunque, cercarlo lontano, è un'esperienza comune. Tuttavia, un'impostazione simile allargherebbe troppo il problema e introdurrebbe nuovi elementi di vario genere che potrebbero portare ad una sovrapposizione di piani o ad una eccessiva frammentarietà della ricerca da compiere. Ci vorremmo pertanto limitare a tre filoni, considerando uno spazio di tempo che va dall'immediato dopoguerra ad oggi ma che può, e in qualche caso deve, essere allargato: come il cinema americano (conosciuto in Italia) si è occupato dei negri e delle comunità minoritarie non « occidentali »; come il cinema europeo si è occupato degli ebrei; come il cinema europeo si è occupato del razzismo nelle grandi città industriali che ospitano lavoratori venuti da fuori. Si tratta, dunque, di fermare l'attenzione sul modo con il quale il cinema si è posto di fronte ad un altro grande tema contemporaneo, cercando di andare oltre lo « spettacolo » e cogliendo nuclei, processi culturali e ideologici ai quali i film si sono alimentati e ancora si alimentano. Si propongono le seguenti domande:

- 1) Quali sono i film americani dedicati al razzismo che Lei ricorda e che stimolano una presa di conoscenza della situazione? Ha trovato in questi film elementi sufficienti per comprendere certi fatti, anche recenti, in cui il problema è venuto fuori clamorosamente (esempio, il black-power)?
- 2) Il cinema europeo ha presentato diversi film contro la persecuzione dei nazisti agli ebrei: quali Le sembrano i più importanti? Inoltre: esistono complicità del cinema con l'antisemitismo non soltanto nazista o fascista?
- 3) Dei lavoratori che lasciano il proprio paese per andare a lavorare all'estero, il cinema europeo se n'è occupato? Quali sono i film che hanno trattato il problema in modo più significativo? In che misura si può parlare di razzismo?
- 4) Si dice spesso che il razzismo in Italia non esiste. Il cinema italiano può smentire o affermare?

